

Soffocai il mio Io

Mi sento di dar voce al mio passato, forse è il modo per collocare al posto giusto tutti i pezzi del puzzle della mia vita e le situazioni molto dolorose della mia esistenza.

Ho avuto un'infanzia non troppo felice: ero un bimbetto impaurito e mi sentivo sulle spalle un peso tremendo a causa di come mi giudicavano i miei coetanei e la gente; mi gravava il giudizio di qualsiasi tipo, positivo o negativo che fosse.

Sono stato sempre un piccolo "folletto", vivace e giocherellone, per questo motivo i miei coetanei spesso mi schernivano od addirittura mi evitavano, ciò mi procurava molta sofferenza.

Per colpa dell'essere sempre criticato e giudicato dagli altri ho dovuto sottopormi a delle sedute di psicoterapia per ben 10 lunghi anni, sono servite per scrollarmi di dosso i pregiudizi altrui assieme ad altri problemi paralleli più difficoltosi.

Andavo avanti così: tra alti e bassi, cercando di stare a galla e di resistere alle intemperie della vita ma, quando mi pareva di non riuscirci, c'era la mia mamma che con le sue parole e il suo modo affettuoso mi proteggeva (alle volte anche troppo).

Intanto quel bambino così vivace iniziò a crescere e si trovò davanti ad un altro tipo di malessere, incominciò a percepire che qualcosa lo disturbava.....

Avevo quattordici anni e frequentavo la prima superiore quando sentii dentro me delle forti sensazioni, cioè, ero attratto dai miei compagni di scuola, insomma, il mio desiderio sessuale era rivolto al mio stesso sesso. In quel periodo non riuscivo a dare un nome a ciò che mi stava accadendo anzi, se qualcuno dei compagni mi chiedeva in maniera brutale se ero un "finocchio" ovviamente negavo. Probabilmente

qualcuno di loro aveva già capito la mia vera natura io no, o meglio, la mascheravo e la nascondevo anche a me stesso.

Mi ricordo ancora che in quegli anni ero terribilmente angosciato e non riuscivo a mettere a fuoco quello che mi stava succedendo così mi confidai con mia madre e le confessai il mio malessere, lei mi confortò come lo fa una mamma che soccorre il suo cucciolo ed apparentemente mi accettò.

Proseguii gli studi con i miei disagi più o meno presenti, vivevo momenti di finto benessere emotivo oppure di grande tristezza interiore, un po' per tutto quello che vivevo.

Avrei voluto confidarmi con qualche compagno, ma me ne mancò il coraggio, me lo impedì il mio carattere timido ed anche la mia giovane età. Diciamo che volutamente o inconsapevolmente chiusi questo tipo di discorso con me stesso e con la mia vera personalità.

A diciotto anni, età dei grandi progetti o meglio, una tappa decisiva per ogni individuo, cominciai a soffrire di "anoressia nervosa" e ad avere contatti con psicologi ed ospedali, inconsciamente avevo trovato il mezzo per farla finita, mi sentivo troppo abbattuto ed angosciato per accettare la mia situazione senza vergognarmene.

Soffrii di questo problema per molti anni e mi dovetti ricoverare diverse volte, una di queste rischiai veramente la vita perché volli toccare il fondo per poi risalire.

Ovviamente ero in cura da uno psicologo che ebbe una parte fondamentale per la mia rinascita, il periodo trascorso con lui al fianco è stato un'ottima scuola di sopravvivenza nel deserto arido: imparai che ero assetato d'amore.

Ricordo ancora la sofferenza fisica e mentale che provavo durante i ricoveri, mi sentivo come carne da macello: ero sdraiato in quel letto maledetto d'ospedale, attaccato ad una macchina che mi faceva vivere, sentivo sulla mia pelle la solitudine e la respiravo, ero io contro tutto il mondo. Quello stesso mondo che mi aveva schiacciato

con i suoi stereotipi di società perbenista: il normale e l'anormale, il giusto e l'errato, tutto questo fu per me l'inizio della distruzione, perché non riuscivo a sentirmi parte di questo equilibrio imposto. Dovevo cercare e trovare il mio vero o sbagliato, normale o diverso, insomma, ciò che era adatto per me.

Lo psicologo mi fece capire molte cose, ma soprattutto seppe ascoltare il mio passato e il presente, mi aiutò a raccogliere quelle minuscole briciole che servirono, in qualche modo, a ricominciare tutto da capo...volsi provarci e con molta fatica iniziai a ventuno anni a fare i miei primi passi verso la vita, come lo fa un bimbo che conquista il sorriso della sua mamma. Per l'ennesima volta mi ero trovato ad un bivio, quel bivio che ignorai a quattordici anni, dovevo trovare il nome per la mia vera identità.

In poche parole, il periodo della mia anoressia era servito a mettere a tacere la mia sofferenza, perché non volevo ammettere la mia omosessualità. Il bivio significò la svolta che servì ad imparare a vivere la mia vera natura, il mio essere GAY. Ora che lottavo non serviva più che continuassi a digiunare per farmi del male.

Capii che il motivo dell'autodistruzione era stato causato dalla paura di accettarmi, complici furono anche una società poco pronta ad affrontare queste problematiche ed un ambiente familiare inesperto in materia.

Incominciai a frequentare le associazioni Arcigay dove trovai persone come me, ma soprattutto mi potei confrontare con chi parlava la mia stessa lingua, furono anni molto faticosi anche per i miei genitori. Da quel momento non caddi più nel burrone della fame, quando lei si divertì ad ammiccarmi accattivante la ignorai. Cercai, riuscendoci, di tener fisso davanti a me quel bivio che per tanto tempo era stato così lontano dai miei occhi e, quando mi sentii pronto, presi la rincorsa e provai a spiccare quel famoso volo che mi portò ad essere alto tre metri.

Gli anni passarono senza che sul mio viso apparissero i segni del tempo, alle volte questa può essere una fortuna; continuai a vivere al meglio con i miei alti e bassi, ma i bassi furono meno bassi e gli alti sempre più alti, ma non quanto desiderassi.

Volevo iniziare a volare da solo, liberamente, fu così che dai ventuno anni ai ventisette investii molto sulla mia persona! Oggi credo che la vita sia in debito con me, io ho già dato.

Furono anni di grandi sorprese e di belle conquiste inoltre ho imparato a ricevere ossigeno dalle piccole cose. Ho anche smesso di fumare ed è stata una bella vittoria privarmi di quel fumo tanto amato che mi ha accompagnato negli anni più bui e dolorosi della mia vita.

Crescendo iniziai ad avere le mie prime esperienze a livello sessuale, e non, con altri ragazzi. Fu importante mettermi alla prova per capire se avevo davvero accettato la mia indole, volevo delle certezze e mai come in quel preciso momento mi era necessario capire. Feci esperienze positive e negative, come del resto nel mondo eterosessuale, la mia gavetta l'avevo già fatta ogni qualvolta ero stato male a causa del mio "rodaggio di vita".

Pensavo al dolore già passato e questo mi dava la forza per andare avanti, ora non potevo rinunciare alla mia vita, io ne ero il padrone, buono o cattivo, ero io che guidavo me stesso verso la luce. Quella luce così meravigliosa che mi coccolava e riscaldava, la luce per me furono anche i fari colorati delle Disco Club Italiane.

A ventisette anni, dopo aver risolto molti dei miei problemi, cercai con tutta la mia forza, e di forza non me ne mancava e non mi manca tutt'oggi, di tirare fuori i miei sogni riposti più volte in un cassetto. Incominciai così a fare le mie prime serate come "Drag Queen". Quando mi dovevo presentare ai Direttori Artistici dei locali ero molto agitato e spaventato ma, lentamente e con i miei tempi, riuscii a decollare.

In me si stava risvegliando la mia vena artistica e cercava di incitarmi affinché mi informassi ed imparassi ciò che mi serviva per costruire le mie fondamenta variopinte. Pian piano e con molti sforzi ci riuscii, dopo di che cambiai città e mi trasferii a Bologna che per me rappresentava la città delle grandi occasioni.

Bologna è una città grassa ed è stata in grado di potermi sfamare per farmi crescere artisticamente, mi rimarrà sempre nel cuore perché è stata ed è tutt'ora una città meravigliosa. Dopo un anno di vita bolognese, a ventinove anni, debuttai in un locale con il nome d'arte: "Lolly il trampoliere". Fu così che conquistai la vetta dei miei tre metri, avevo finalmente spiccato il volo, quel volo che la vita mi aveva fin qui negato e che servì a far entrare nei miei polmoni l'ossigeno che mi era necessario. Dopo l'esordio iniziai a contattare alcuni direttori artistici e personaggi dello spettacolo, stavo diventando finalmente grande e mi fu possibile lavorare nei locali gay e non.

Mi auguro di poter avere altre possibilità di lavoro perché, per il 2006, ho in mente grandi progetti: voglio essere al centro della pista e al centro della vita, ci sto provando, poi si vedrà.

L'esser alto tre metri è stupendo, vedi le cose in maniera diversa, ora sono più grande della vita e posso guardarla dall'alto in basso, quella stessa vita che mi ha schiacciato ora non può più farlo, ho messo la parola fine a questo calvario.

Quando mi preparo per gli spettacoli provo un immenso piacere. Non ho fatto nessuna accademia artistica, sono autodidatta, perciò ho imparato a costruirmi i costumi di scena e a truccarmi da solo, praticamente ho permesso che da dentro me uscisse quello che sono: un creativo!

Essere in mezzo a tante persone è fantastico, come lo è il sentire i loro occhi puntati su di me senza provarne paura o disagio, questa è un'altra delle mie conquiste.

Vorrei dire che sono sì un trampoliere, tutto lustrini e paillette ma sono sempre pronto a tendere la mia mano quando vedo qualcuno che soffre e questo capita anche quando faccio le serate. E' così perché sin da piccolo volevo raggiungere questo obiettivo: diventare un personaggio artistico dal cuore tenero.

Anche se ho dovuto soffrire come un cane, va bene ugualmente, me lo dico sempre: è servito a formare questa persona, a renderla vera ed autentica ed è stato molto utile fare questo percorso, comunque mi auguro che sia meno doloroso per qualcun altro.

E' stata una grande fatica raccontarmi e la mia esperienza è stata dura anche per i miei genitori, ma, alla fine, io ho vinto ed anche loro. Un forte abbraccio dall'alto dei miei quasi tre metri di altezza.

Lolly 76